

# Sanità connection: dalle mazzette per le protesi ai regali secretati di Big Pharma.

Vxn April 29, 2018

- 26/4/2018



Agf

Soldi, viaggi, convegni, ospitate in tv, cene in ristoranti stellati, notti con escort da favola. Ma anche posti di lavoro per i figli, cravatte di Marinella, elettrodomestici per la cucina e perfino un'autoradio. Sono i "compensi extra" che alcuni dei più noti luminari della medicina del nostro Paese hanno preteso negli anni dalle case farmaceutiche in cambio dell'utilizzo dei loro prodotti. Utilità, cioè tangenti. Un film che si ripete identico a sé stesso negli anni: il chirurgo, in cambio di regalie e fiumi di denaro, decreta una determinata protesi o farmaco "infungibile" (cioè unica e necessaria per i propri interventi) e l'ospedale la acquista direttamente dal produttore, senza gara.

L'ultimo caso è esploso a Milano a marzo 2018, quando sono finiti in manette due primari dell'ospedale Pini, Giorgio Maria Calori e Carmine Cucciniello, e due del Galeazzi, Carlo Romanò e Lorenzo Drago. Ma si tratta solo dell'ultima puntata di una "Dinasty" il cui inizio si perde nella notte dei tempi.

## PUBBLICITÀ

### [inRead invented by Teads](#)

Non a caso la Corte dei Conti nel 2012 scriveva che i fenomeni di corruzione “si intrecciano con sorprendente facilità a veri e propri episodi di malaffare con aspetti di cattiva gestione, talvolta favoriti dalla carenza dei sistemi di controllo” e che “il settore sanitario presenta livelli inaccettabili di inappropriata organizzativa e gestionale che vanno ad alimentare le già negative conseguenze causate dai frequenti episodi di corruzione a danno della collettività”.

Dal 2000 praticamente ogni anno la cronaca ha riportato di medici e rappresentanti farmaceutici finiti in galera, da Bari a Firenze, da Cagliari a Milano:

- La cardiocirurgia toscana viene azzerata dopo la scoperta che la Hospital Technology almeno dal 1994 piazzava i propri prodotti a suon di mazzette a chirurghi e rianimatori. Per quell'inchiesta furono condannati in appello l'ex vicepresidente del Consiglio regionale toscano Carlo Melani e i cardiocirurghi Fabio Speroni e Ignazio Simonetti. Gli altri inquisiti, tra i quali il presidente della Hospital Technolgy, Ovidio Olivi, e il professor Michele Toscano, allora uno dei più noti cardiocirurghi italiani, erano usciti dal processo patteggiando o in abbreviato.
- Sempre a Firenze scoppia la bufera Advancor: le protesi – era la tesi dei pm – venivano vendute all'Ospedale Careggi senza gara al doppio del prezzo. Giuseppe Merli titolare della Advancor sarà assolto nel 2013 “perché il fatto non sussiste”.
- A finire nella bufera è la sanità pugliese. Protagonisti indiscussi i fratelli Gianpaolo e Claudio Tarantini, i quali, prima di concentrarsi sulle escort da inviare a casa Berlusconi, strappano decine di contratti di fornitura alle Asl baresi grazie a contanti, serate hot e regali ai vertici amministrativi regionali (i coinvolti saranno tutti condannati nel 2017).
- 2012, sempre a Firenze, nei guai finisce il chirurgo plastico Mario Dini, che in cambio di apparizioni in tv, viaggi, convegni e la promessa di presiedere corsi didattici da parte della multinazionale Johnson & Johnson, impiantava centinaia di protesi mammarie della società americana (il medico ha patteggiato due anni ed è tornato ad operare).
- 2014: in manette finiscono un otorino e tre rappresentanti farmaceutici di Cagliari. I pm scoprono che il dottor Giulio Giovanni Sulis,

dipendente della Asl, da oltre un decennio era solito impiantare protesi acustiche anche a chi non ne aveva bisogno. In cambio, secondo l'accusa, avrebbe ricevuto ricche prebende dalle società "Nuova Ekon Acustica" e "Centro controllo sordità".

- 2017: a marzo le manette scattano per Francesco Izzo, direttore del reparto di chirurgia oncologica addominale dell'Istituto dei tumori napoletano Pascale, nonché nipote dell'ex ministro Francesco de Lorenzo. Per gli inquirenti il primario faceva acquistare all'ospedale apparecchiature medicali – "uniche e infungibili, naturalmente – dalle due società della moglie a prezzi maggiorati anche del 125%.
- Ma il 2017 è stato un anno di grandi inchieste, a partire da quella di Monza, che coinvolge 21 persone, tra medici di base, ortopedici (i chirurghi Marco Valadè e Fabio Bestetti) e agenti della società francese Ceraver. Il meccanismo era semplice: i medici di base indirizzavano (dietro compenso per ogni "cliente" recuperato) i pazienti agli ortopedici, in quali impiantavano le protesi Ceraver (ricevendo una stecca su ogni operazione, "il disturbo" lo chiamano). E a poco importava se, a detta degli stessi chirurghi, le protesi fossero di pessima qualità («*Devi dirgli a questi qua della Ceraver che devono cambiare lo strumentario. Fa cagare*»), perché il business è business.
- Risale a marzo 2017 invece l'arresto più rumoroso, quello di Norberto Confalonieri, primario del Cto di Milano, un "luminare" da 500 interventi l'anno («gli manca di operare le renne», diranno di lui i colleghi). Si scopre che il primario, saltando di netto ogni procedura di gara, tra il 2012 e il 2015 aveva fatto acquistare centinaia di protesi di Johnson & Johnson e B. Braun. Confalonieri viene anche accusato di lesioni per aver operato pazienti che non ne avevano bisogno, 61 i casi sospetti. In un caso avrebbe rotto un femore a una 78enne per «allenarsi», come lui stesso dice ridendo al telefono. In cambio riceve denaro, ospitate in tv e viaggi. Ma anche interviste a *Medicina 33* (Rai2) e a *Il Giornale*, l'uso gratuito di strumentazione e software per 357 mila euro e due cravatte di Marinella. Da una costola del caso Confalonieri, nascerà l'inchiesta sugli altri primari del Pini e Galeazzi, i quali, si scoprirà, non solo ricevevano soldi dalle società dell'imprenditore Tommaso Brenicci per le forniture, ma ne erano addirittura soci attraverso le mogli.

Basta questa breve e non esaustiva carrellata per capire che la sanità è malata di corruzione. Una patologia che porta noti luminari a considerare le case farmaceutiche come bancomat; a poter acquistare forniture saltando le gare; ad avere cointeressenze in società fornitrici degli ospedali nei quali operano attraverso mogli e figli. Ma anche a operare pazienti che non ne avevano bisogno, pur di incrementare il flusso di contante. Una bulimia

inesauribile: Calori, per esempio, vantava un reddito di oltre 670 mila euro l'anno, tuttavia non era abbastanza.

Leggi anche: [I capelli donati ai malati di cancro finiscono in vendita. E il paziente riceve parrucche con capelli sintetici](#)

Un malaffare possibile perché in Italia non vige l'obbligo per i primari o dirigenti sanitari di dichiarare i conflitti di interesse anche se macroscopici. Un primario non deve dire se riceve soldi da un'azienda, magari perché fa il testimonial di un suo prodotto, né se lui o un suo familiare detiene azioni delle società di cui si fornisce.

Leggi anche: [Ausili per disabili: i maxi appalti 'sono una vittoria delle lobby'](#)

Anac aveva provato nel 2016 a rendere obbligatoria la trasparenza per direttori sanitari, generali, amministrativi e primari degli ospedali, inserendoli nelle linee guida sull'attuazione dell'art. 14 del d.lgs.

33/2013 "Obblighi di pubblicazione concernenti i titolari di incarichi politici, di amministrazione, di direzione o di governo e i titolari di incarichi dirigenziali". Una direttiva che obbligava i grandi burocrati di stato a riferire i compensi di qualsiasi natura connessi all'assunzione della carica; gli importi di viaggi di servizio e missioni pagati con fondi pubblici; i dati relativi all'assunzione di altre cariche, presso enti pubblici o privati ed i relativi compensi a qualsiasi titolo corrisposti; i compensi percepiti dall'attività libero professionale in intramoenia e gli eventuali interessi di coniugi e parenti fino al secondo grado.

Tuttavia, quelle linee guida sono state impugnate dal sindacato nazionale dei dirigenti dello stato e dall'Ordine nazionale dei Medici, perché, oltre a problemi di privacy, rendere noti i compensi esporrebbe i dirigenti al pericolo di essere rapiti...

Attualmente quelle linee guida sono sospese e attendono il giudizio di costituzionalità da parte della Corte Costituzionale. Neanche le possibili sanzioni dell'ordine fungono da deterrente, considerando il numero di medici inquisiti che tornano in brevissimo tempo a praticare. Evidentemente i codici deontologici che molte delle associazioni riportano nei loro siti sono carta straccia.

*Business Insider Italia* ha chiesto, per esempio, un parere sul caso Calori al dottor Giuseppe Sessa, presidente della Siot (Società italiana di Ortopedia e Traumatologia), anche in considerazione del fatto che Calori fino agli arresti era "fondatore e membro del consiglio direttivo della Società super specialistica per la fissazione esterna Sife" proprio della Siot. A Sessa avremmo voluto chiedere se come associazione non fosse il caso di prendere posizione a favore della trasparenza dei compensi e sulle precauzioni da prendere prima che la corruzione intervenga e non sempre dopo la scoperta dei fatti da parte dei magistrati. Sfortunatamente la Siot non ha ritenuto utile rispondere a tali domande.

Altro fronte oscuro è quello che riguarda il rapporto tra i medici e le case farmaceutiche.

Anche qui, i dottori non hanno alcun l'obbligo di dichiarare contributi, benefit, regali ottenuti dall'universo Big Pharma, come spiega "[Pillole. Storie di farmaci, medici, industrie](#)", il volume a firma di Guido Giustetto e Sara Strippoli.

Nonostante i conflitti di interesse si sprechino: medici trasformati in testimonial per magnificare prodotti ai colleghi a 1.000 euro a incontro con viaggi e trasferte pagate; congressi con soggiorni in località esotiche; associazioni che ricevono direttamente dalle case farmaceutiche contributi e sponsorizzazioni.

L'Associazione italiana di Oncologia Medica (Aiom), per esempio, nel 2017 ha ricevuto oltre 2 milioni da Msd (1,4 milioni), 332.966 euro da Roche, 149 mila da Janssen e 123.220 da Sanofi.

L'Università Cattolica Sacro Cuore ha invece avuto 702 mila euro da Astra Zeneca, 104.300 da Msd, 80 mila da Gilead, 69 mila da Sanofi, 50.900 da Novartis, mentre Roche ne ha sborsati 16.077 e Menarini solo 10.000.

Lo stesso Istituto Superiore di Sanità ha raccolto non poco per prestazioni professionali e consulenze: Msd ha contribuito con 150 mila euro, Pfizer a Federanziani con 210 mila per l'organizzazione del convegno "1st European Congress on Adherence to Therapy organizzato dal Siha".

Per tentare di fugare ogni dubbio su eventuali rapporti "mercenari", l'Efpia, l'Organizzazione europea delle imprese del farmaco, nel 2015 ha varato un codice di trasparenza (*Disclosure code*) nel quale le case farmaceutiche si sono impegnate a pubblicare ogni anno i costi per viaggi e alberghi per congressi, consulenze, spese accessorie, compensi per studi scientifici, partecipazioni a convegni come relatori, a favore di medici, istituti di ricerca e associazioni.

Naturalmente, per pubblicare i dati sui pagamenti, gli interessati devono dare il consenso. In Italia un medico su tre l'ha negato. Le società, poi, si sono impegnate a riportare quei dati sui loro siti. Peccato che in Italia, come sottolinea Giustetto, quei report siano nascosti tra i link e non riportino mai la stessa dicitura, rendendo ogni possibile ricerca un incubo.

«Basta pensare che non si parla mai di compenso, ma di "trasferimento di valore"», fa notare il medico. «Pfizer, ad esempio, li ha inseriti alla voce "Il nostro impegno", cui segue il capitolo dedicato all'obbligo di trasparenza. Sanofi li indica nella sezione "La nostra responsabilità". Sul sito di Menarini la ricerca è tortuosa: non esiste la sezione trasparenza e ai dati si accede dalla voce "Codice"», si legge nel libro.

Situazione diametralmente opposta a quanto accade negli Usa, dove Obama nel 2014 ha introdotto il "Sunshine Act", il quale obbliga tutte le

farmaceutiche a pubblicare le informazioni in un unico sito facilmente consultabile. Per restare in Europa, molti Paesi hanno previsto norme sulla trasparenza: dal 2016 la Francia ha imposto l'obbligo per le aziende di pubblicazione dei nomi di tutti i beneficiari di pagamenti oltre i 10 euro; in Portogallo vige dal 2013, mentre leggi simili sono in vigore in Danimarca, Grecia, Romania, Lettonia. In Italia, invece, i 120 mila medici attivi possono decidere di nascondersi.

<https://it.businessinsider.com/mazzette-ai-medici-per-prescrivere-protesi-o-farmaci-parenti-dei-primari-soci-di-aziende-fornitrici-perche-in-italia-puo-succedere/>